





Agatocles
Princ. di Siracusa, celebre guerriero
Nacque in Siracusa di Sicilia verso il 350
avanti G. C. morì in Siracusa di 60 an.

AGATOCLE TIRANNO DI SIRACUSA.

Quantunque Agatocle avesse macchiato la sua vita con tante scelleratezze, non sembraci disconvenevole riprodurne qui la memoria a riguardo del sommo talento, che dimostrò nell'arte della guerra; del coraggio, con cui si sostenne nelle avversità, e della sua incantevole eloquenza; onde domandato il primo Scipione, al dir di *Polibio*, chi fossero stati a suo credere i più valent'uomini della Sicilia, rispondeva francamente che nessuno potesse sostenere il paragone con Dionigi, ed Agatocle.

Da Carcino, di mestier vasajo, esiliato da Regio sua patria, e da madre siciliana nacque questo straordinario uomo verso il 330 anno prima di G. C. in Terme, oggi Termini, secondo l'opinione del Bonanno, e del Caruso, e secondo altri in Sciacca, detta anco una volta *Thermae Selenuntinae*. Fin da fanciullo segnalossi fra tutti i suoi coetanei per la leggiadria dell'aspetto, e per la robustezza del corpo. Recossi col padre in Siracusa, ed ivi imparò l'arte di far pentole, e stoviglie. Dopo qualche tempo intraprese la carriera delle armi, e passò la sua gioventù fra le dissolutezze, e le azioni di coraggio. Invaghitasi di lui la moglie del nobile e ricchissimo Damascone Siracusano, allorchè restò vedova ed erede delle ricchezze del marito, lo sposò, e lo pose nella strada della fortuna. Essendo stato inviato assieme con Eraclide, e Sosistrato in ajuto de' Crotoniati allora travagliati dai Bruzj, Agatocle si segnalò sopra tutti, avendo con un migliajo d'uomini rotto, e messo in fuga i nemici. Per questa azione eroica in vece di premio, si tirò addosso la persecuzione di Sesoistro per effetto d'invidia, e scorgendo il suo pericolo in Sicilia passò nell'Italia, dove fece straordinarie pruove di coraggio, combattendo da comandante or in favore de' Bruzj, ed or de' Tarantini. Profittando di alcune favorevoli

circostanze torna in Sicilia, ed accolto amorevolmente dal popolo di Murganzio nemico de' Siracusani, essendo stato eletto Generale, occupò Lentini, e strinsè di assedio Siracusa. Fatta quindi la pace co' Siracusani per mezzo di Amilcare, entrò in Città, dove con la sua eloquenza, e con le sue maniere seppe così bene guadagnarsi la benevolenza, e la stima del popolo, che venne scelto da' Siracusani per Generale, e Custode della pace. Giunto a questo stato scoprì l'opportunità di arrivar presto al supremo potere. Assoldò truppe, mostrò gran zelo per lo bene del pubblico, fece muovere lagnanze, e ricorsi contro il Consiglio de' seicento e della nobiltà, e dato l'ordine alla sfrenata, ed ingannata soldatesca, fa trucidare in due giorni tutti i Senatori, e più di 6000 nobili, che potevano frenare la sua ambizione. Fatta questa strage, dichiara al popolo che le sue mire erano state dirette a distruggere i tiranni, e spogliatosi delle insegne di sua dignità, prega i Siracusani a lasciarlo vivere in pace, e da privato, e richiamarlo ne' loro bisogni. Il popolo e la milizia commossi da tali ingannevoli artifizj, con le lagrime lo pregano a non abbandonarli, e ad accettare la sovranità, ed egli facendosi veder pieghevole, soddisfa le loro brame, purchè non fosse dato a lui altro compagno. Ecco la deplorabile fine de' governi repubblicani! il popolo sempre è l'istesso; egli dopo aver disprezzato il più saggio dei Sovrani per lo fantasma della libertà, si abbandona ad uomini scaltri, che lo sanno ingannare, e ricade ordinariamente sotto il duro giogo di un più fiero tiranno.

Divenuto Sovrano di Siracusa Agatocle, dopo aver posto in ordine gli affari interni del suo popolo, messo in campo un forte armamento, assalì le vicine città di Messina, ed altre; le sottomise, e dettò loro leggi a suo genio. Temendo i Cartaginesi un nemico così potente, gli dichiararono la guerra, e dopo tante sanguinose battaglie assediaron Siracusa per mare, e per terra, e lo ridussero al più deplorabile stato; ma l'uomo di genio ha mille risorse ne' più funesti pericoli.

In questo stato di cose, forma il più ardimentoso pro-

getto di portare la guerra nell' Africa per avvilito, e deviare i Cartaginesi dalla Sicilia. Con tutta segretezza comunica ai suoi asseclii fedeli il gran disegno, dispone una flotta di sessanta vascelli, arrolla gli schiavi nella sua milizia, fa uscire da Siracusa tutti i timidi, ed i suoi nemici, lascia alla custodia della Città assediata, quelli che avevano interesse di sostenersi, inganna la vigilanza degli assediati, e parte per l' Africa. Giunto colà, sbarca la truppa, incoraggia i soldati con la possente forza della sua eloquenza, svela loro il suo progetto, incendia le navi, e presenta a' soldati o la vittoria, o la morte. Con un esercito così ben disposto assalta vigorosamente una piazza appellata la *Gran città* e la vince, prende Tunisi abbandonando il bottino a' soldati, atterisce Cartagine; porta una piena vittoria combattendo con un esercito assai più grande del suo, ed obbliga i Cartaginesi a levar l' assedio di Siracusa per andare in soccorso della patria. Occupò 220 città, e fortezze all' intorno di Cartagine, fece alleanza con Elima Re di Libia, che poi fece uccidere per averlo trovato traditore, e dopo tante altre vittorie felicemente ottenute, stimò conveniente ritornare in Siracusa, lasciando ad Arcagato suo figlio il comando dell' esercito di Cartagine.

Giunto in Sicilia riordina un esercito, espugna Eraclea, debella gli abitanti di Terme, e di Cefaledia, commette mille straggi nella Città di Apollonia, ed in altri luoghi occupati da' Cartaginesi, e ristabiliti alquanto gli affari nelle sue terre, sentendo le perdite di suo figlio, torna in Africa, dopo aver dato al suo generale Leptino il comando dell' armata. Imbarcatosi con diciassette vascelli con maestrevole stratagemma attacca la numerosa flotta de' Cartaginesi, la mette in fuga, e ne preda cinque navi, mancando di poco arestar prigioniero l' istesso Ammiraglio. Giunto in Africa avrebbe certamente con una sola battaglia trionfato de' suoi nemici, ma un falso allarme messo in iscompiglio i suoi soldati, che si rivoltarono contro di lui; egli pensò salvarsi, e riuscì dopo tanti pericoli a mettersi in barca con pochi de' suoi, e far ritorno in Siracu-

sa; ma i suoi figli Arcagato, ed Eraclide furono scannati dall'istesso Archasilao amico di Agatocle, e furono eletti altri capi dell'armata Siracusana.

Avendo bisogno Agatocle di danaro per riordinare le truppe; ed opponendosi Egesta di pagare le contribuzioni, rovina questa città facendo strage degli abitanti. Dopo di ciò fa un onorevole e vantaggioso trattato co' Cartaginesi, cedendo le città altra volta da loro possedute coll'obbligo di esigerne la strabocchevole somma di cento cinquanta talenti (*Timeo*) e secondo altri 300. Restando così pacifico possessore de' suoi stati, fabricò un superbo palazzo in Siracusa, e regnò per molti anni temuto da nemici, e non odiato dal popolo. Finalmente giunto ad una vecchiezza decrepita di 95 anni, secondo racconta Timeo, Arcagato di lui nipote, e successore impaziente di aver le redini del governo, lo fa avvelenare per mezzo di un certo Menone di Egesta verso l'anno 289 prima dell'Era Volgare.

Di questo Principe due Storici Callia, e Timeo raccontano cose opposte. Il primo perchè beneficato lo dipinge come religioso, piacevole, e giusto; il secondo non ascolta, che il suo odio, che concepiva contro il tiranno. Entrambi però non dicono il vero, perchè appassionati. Non può negarsi che Agatocle sia stato un tiranno, perfido, e crudele; ma bisogna convenire che i grandi suoi talenti militari accompagnati dal coraggio, e da una prodigiosa eloquenza lo portarono al supremo dominio.

Polibio ce lo descrive barbaro, e sanguinario nel principio del suo regno, dolce, ed umano dopo di essersi assicurato il trono; poichè regnò senza timore, e senza farsi custodire dalle guardie; parlava al popolo con molta confidenza, non fu pieno di sospetti come Dionigi, ed accordava qualunque libertà nel parlare. Si fece un onore di essere stato vasellajo, poichè dicea: *io altra volta era Vasellajo, or son perito nel vasellame d'oro.*

Lodiamo dunque in questo uomo i suoi talenti, non lasciando di detestarne la crudeltà.

CAR. PASQUALE PARVINI.

